

CARLA E I SENZA VOLTO

In memoria del padre

Di Nicoletta Poli

Dicevi sempre di ricordare perfettamente il momento della tua nascita: "...C'era il marmo ed era molto freddo, ma ero contenta di nascere, contenta da morire!". Eri diversa, lo intuivo, ma fu quando compisti quattro anni che ne divenni assolutamente certo. Ti ricordi quel Natale del 1960 a Lecce? Un Natale mite, trascorso a passeggiare lungo i viali colmi di fichi d'India in riva al mare, con te che correvi sempre. Eri una bimba vivace e testarda, non c'era nessuno che potesse importarti di fare qualcosa contro voglia. E così, al culmine della festa natalizia, saltasti improvvisamente sulla sedia urlando a squarciagola: "La grande favola di Carla! La grande favola di Carla!". Lì per lì tutti rimasero allibiti, poi si misero a ridacchiare imbarazzati. Tua madre cercò di sdrammatizzare la situazione: "Carla, vai a giocare, ti stai annoiando, vero cara?". Devo ammettere che, per l'imbarazzo, bevvi molto vino rosso, quel giorno. "Ma cos'è questa grande favola di Carla?". Tua mamma non se faceva una ragione, ma rideva, rideva... senza riuscire a smettere. Io cominciai a pensare alla grande favola di Carla come ad una nave immensa che ci avrebbe portato fuori dalla nostra rotta per salvarci miracolosamente da un terribile maremoto o da un'alluvione universale. Una specie di angelo marino alato a raccoglierci tutti nella procella e a salvarci da quell'imbarazzante situazione. E anche oggi questo pensiero della grande favola di Carla mi tormenta, come se, trovandone il senso, potessi riuscire a restituirti in parte quello che ti è stato tolto....

Sì, lo so che sei a dir poco sorpresa, ma sono proprio io. No non fuggire, ti prego, non avere paura...E poi, credimi, ogni tentativo per fuggire via sarà vano. Non riuscirai ad interrare il via vai del tuo cervello..no..no... Ti sembrerà un arbusto scuro e storto, il tuo cervello. Ed io un mostro uscito da chissà quali farneticazioni. E poi se tu che mi hai chiamato. Non avere quello sguardo incredulo, sono qui solo per aiutarti.

E poi non lo senti il rumore della pioggia sul mare? Non senti che fuori scende uno scroscio sottile sottile e la ghiaia fa parlare la pioggia? Quasi come se si sentisse la voce del mare. Non puoi vivere senza il rumore del mare, vero tesoro? E' l'unica cosa che non mai annoiata. La noia, figlia mia, è stato il vero demone della tua vita...

Ti sei mai chiesta perché un uomo, quando ha delle emozioni, produce liquidi? Lacrime, sperma, sudore. Acqua che, uscendo da noi, ci libera dalle impurità, acqua che latra nell'universo e si rituffa in altri esseri umani. Capita che si abbia paura di questo liquefarsi... e a ragione. E sai perché? Perché la morte giunge quando non si ha più nulla di liquido da dare al mondo. Perché ci si secca, ci si arrocca intorno alla paura della solitudine e della vecchiaia come ad una roccia ruvida...e poi si muore. E' strana, la vita, eh? Certe volte è come se avesse le ruote e si potesse guidare, portare ovunque... e altre volte diventa un macigno che non puoi spostare di un millimetro. Oppure ti scivola addosso e se ne va....Ma tu lo sai bene.

Oh, cara, cara, sei stata il dono più grande della mia vita.. Da te ho imparato tanto...passione, impazienza, irrequietezza... Avresti saltato a piè pari le stagioni, magari facendo un patto col diavolo, pur di riuscire a fare tutto quello che ti mettevi in testa, pur di vincere la noia! Non c'era verso che ti si potesse fermare, era come una dolce fissazione, la tua, quella di macinare cose su cose, idee su idee, ogni volta sempre più ardite, sempre più impossibili... Sembrava che vivessi perennemente la stagione dell'eterna giovinezza. Ma nella vita, e ora te ne stai accorgendo, non si può vivere in un'eterna primavera. Prima o poi bisogna affrontare l'inverno e il gelo, accettare che non si possono più esporre le proprie carni, perché, col tempo, diventano ruvide, rugose, segnate dalle avventure della vita....E, ancor di più, non si possono più esporre così spudoratamente le proprie emozioni, perché bisogna proteggerle, conservarle nel proprio cuore e nella propria mente, bisogna distillarle con cura fino a farne perle di saggezza.. Arriva sempre una stagione in cui si ha voglia di stare in attesa, dove tutto sta immoto davanti al fuoco del camino, avvolto dal profumo delle noci, dell'erba secca, delle pigne... Sai, a volte, l'odore dei frutti di fine stagione, della brina sulle querce diventa inebriante, tanto inebriante da far dimenticare quello delle rose e delle viole, dei ciliegi in fiore. La vita che cerca di capire se stessa, dove va, dove s'incanala, se nel cielo o nell'ultimo loculo della terra! E se qualcuno, in questa terra, ti aiuta a capire un po' di più, anche a costo di sacrifici, dolori, umiliazioni, ben venga come grande dono della vita. Quante volte mi sono chiesto se ti sono servito a capire un po' meglio la vita, Carla...

Quel marmo, quello che sentisti gelido sotto il tuo corpicino quando nascesti non è certo quello dove sto io ora. Lucido, bruno, con riflessi argento. Il marmo di quella cucina in cui eri nata, invece, era bianco, sapeva di vita. So quanto odi quel cimitero,

non vieni mai, mai. Ti aspetto sempre. Ma tu non ne vuoi proprio sapere, eh Carla? Per mesi e mesi hai riascoltato un mio messaggio in segreteria telefonica, quasi fino alla nausea, per mesi e mesi hai finto che fossi partito per un viaggio molto lungo. Poi ti sei decisa ad accettare che non ci fossi più. Quel giorno al cimitero vagasti per ore e ore senza trovarmi...Chiedesti ad un becchino dove fossero stati sepolti i morti del Novantasette e, bianca e sudata, hai posato la pianta di calla a caso, in mezzo al campo, alla ricerca di un qualche indizio. Fu un miracolo trovarmi. Improvvisamente, proprio ai piedi della calla, sorridente ed elegante nella foto al tuo primo matrimonio, c'ero io. Prima imprecasti contro il becchino, poi mi sorridesti e pensasti: "Beh, almeno sono servita a qualcosa, l'ho fatto sorridere!". Per due anni non sei nemmeno riuscita a guardare una mia foto. Tutte le foto le avevi nascoste in fondo ai cassetti, dentro i barattoli del sale, una perfino dentro la fodera di un cuscino imbucato in fondo ad una cassapanca. Loro, invece, mamma e tua sorella Marina, hanno resistito per mesi e mesi fino al mio ultimo respiro. Non ce l'avresti fatta, tu, no, no... "Hai scelto la domenica sbagliata per venirmi a trovare, non sto tanto bene..." non sapevo proprio cosa dirti. Era una domenica assoluta di Corpus Domini. Molti fiori già sfioriti e altri, in primo riempimento, gonfi, odorosi di mielati profumi. Le api in eccitazione, gli effluvi dei tigli, i giardini rigonfi di colori e cicale. Le notti stellate circondate da lucciole, le gardenie nobili, in bianco assoluto, a nozze, fra l'odore del grano e l'erba appena tagliata. Il cielo terso, il tiglio, il basilico, la menta, il rosmarino. Un trionfo per chi - come me - amava l'esplosione dell'estate e che a gennaio diceva: "L'inverno è ormai finito, non senti già il profumo della primavera?".

No, Carla, la morte proprio non era nei miei programmi, ma nei vostri sì. Lo so che mi avete mentito, ma si mente, a volte, per proteggere. Il gioco è crudele, è come attraversare il deserto con un uomo gravemente ferito sulle spalle che non avrà futuro. E allora, per non fargli vedere il lungo cammino che non potrà mai e poi mai affrontare nel deserto, gli si parla del mare aperto che non vedrà più, dell'odore dei pitosfori, del volo dei gabbiani, del rumore dell'acqua pesante e salata sui sassi, del vento sulla schiuma dell'onda. Ah, la vita...che meraviglia, la vita! E' proprio l'esatto contrario della noia. Poi però arriva sempre il momento in cui devi indicargli le piante secche, gli animali assetati di respiro, le tracce di serpenti sulla sabbia, l'impossibile ombra. Il punto di non ritorno, la polvere. Ah la vita...che bugia!!!

E quante bugie mi raccontavi, Carla... A partire dai tuoi uomini coi quali non funzionava mai. Eri strana, con le persone che amavi. Ti piaceva stare vicina al loro volto quando dormivano per sentirne il respiro. Ma poi te ne distaccavi bruscamente appena si svegliavano. Facevi così anche con me. Hanno sempre avuto qualcosa che ti mancava, eh? Così come ti è sempre stata stretta la pianura padana.. Appena potevi scappavi al mare, davanti all'orizzonte a guardare il sole che piano piano tramonta, lasciandoti dietro quell'odore di polvere e pianura, magari fuggendo con una coca cola in mano e due pattini. Libera, come quando avevi quattro anni e te ne andavi alla boa da sola con me che mi sbracciavo sulla spiaggia a urlarti di rientrare a riva. Libera, come quando tornavi nuotando come un ranocchietto spaurito e inerme, ma felice di avere trasgredito, di avere vinto il demone della noia. Io per un po' non ti parlavo, facendo finta di essere arrabbiato, ma poi ce ne andavamo in barca a pescare con il bolentino fino a sera, tu tremante di freddo, avvolta in un asciugamano umido che sapeva di esca per i pesci al pecorino. Tornavamo a riva con quel poco pesce pescato che ci pareva chissà cosa. Mamma, ti ricordi, lo infarinava e lo friggeva insieme ai carciofi, in Liguria si fa così. Certe volte eri talmente eccitata che non avresti mai voluto andare a dormire. Hai sempre amato, come me, la notte...

E poi ci sono stati giorni, Carla, in cui l'impresa più impossibile pareva mangiare, vestirsi, andare al cinema, lavarsi i denti, depilarsi, far riposare i piedi doloranti.. Tutto come congelato in una casa di ghiaccio. C'era solo quel dolore, un dolore così acuto che non riuscivi a fare nulla, nemmeno a pensare. Io pregavo che ti annoiassi, così, almeno avresti fatto qualcosa....Ma eri come morta, povera figlia mia.

A volte, la vita è troppo carica di odori, sapori, idee. A volte uno non sa come farci fronte. Si è come su un cavallo imbizzarrito su una lastra di ghiaccio e, anche quando ce la metti tutta per fare in modo che vada a destra o a sinistra o al passo o al trotto, lui scivola...e a te pare di scivolare con lui! Ma non cade, magari cadesse. Si va come vuole il ghiaccio sotto gli zoccoli del cavallo, sapendo che non c'è erba da brucare, né vegetazione di conforto. Si sa solo che tutto il mondo gira e non si riesce a fermare un'idea. Nessun progetto, solo memorie. Bacche nebbiose di fine inverno. Visi, fatti, uomini...Ed io sono sempre stato così geloso dei tuoi uomini, di

tutti quegli uomini senza volto. Fatto sta che dei tuoi uomini non ti ho mai chiesto niente. Ma me li sognavo di notte, come ombre che si stendevano accanto a te, oppure come cani affamati sotto gli alberi in un pomeriggio di aprile ad azzannarti una coscia, un piede, una mascella...Ma senza volto. Dio, quanto fu brutto quel pomeriggio in cui entrai in casa prima del previsto e sentii quei gemiti. Chiusi silenziosamente la porta di casa, scesi nel garage precipitosamente ed aspettai pazientemente l'ora di cena. Quando rientrai non c'era traccia, ma tu avevi gli occhi che sembravano un arcobaleno. C'era una valigia nell'ingresso, eri pronta per andare al mare da mamma e Marina. "Come mai a quest'ora, pa'? Ti aspettavo per le sei.". Ti dissi che avevo finito tardi in banca, ma non riuscii proprio a guardarti negli occhi. "Prima la pizza, allora!" E tutto fu recuperato, sapevi come prendermi. Ma eri così giovane e che estate fu quella..meravigliosa! Molliccia, afosa, traboccante di emozioni, di battiti del cuore, di imbarazzi. E sai cosa? Fu stranamente un'estate senza uccelli. Non c'erano uccelli, in giro, solo zanzare e insetti sinistri di tutti i tipi. Se fosse stato in loro potere lasciare grosse uova in giro, sono convinto che sarebbero state di forme inquietanti e magari rigate di nero, dalla consistenza di marmellata. Anzi, credo che ci saremmo trovati tutti quanti ad avere a che fare con degli esseri mostruosi, tutti appiccicosi, con ali torbide e bulbi oculari fuori orbita. Un universo disastroso, devastato dall'odore degli zampironi.

E poi dopo quell'estate, te ne andasti. Quanto mi spezzasti il cuore, Carla. Mi ricordo quando smontammo l'armadio, portammo via la sedia dove tutti i giorni ti vedevo studiare....Che vuoto, non avrei avuto nemmeno più la possibilità di osservarti di nascosto, da dietro la porta... Ma con te mi sentivo perennemente in colpa...per il mio lavoro, per il mio vizio e anche per il fatto che si era vagabondati per anni da una città all'altra a causa del mio lavoro. Ma tu avevi dentro il fuoco che ti ardeva...Sei sempre stata così in preda alle passioni, Carla. Ma la passione mangia, distrugge. Per fortuna, con gli anni, si è come compiuta una metamorfosi in te, lo vedo quando ti spio dai muri del mio cielo, quando entro nella tua casa.. Allora tu di solito ti fermi, anzi ti immobilizzi e, quasi come un insetto farebbe, drizzi le antenne e ti volgi verso lo spiraglio di vento che è la mia voce, il mio richiamo. Sei ancora bella, nonostante gli anni che passano, con quelle rughe profonde agli angoli della bocca che tanto assomigliano alle mie. Sarà per questo che piaci ancora agli uomini? No, è che sei matta, è per questo che piaci, perché è sempre piaciuta anche a me la tua follia, ma non ho mai potuto dirtelo. Quel tuo modo di guardarli, di spremere loro le meningi, di sedurli con gesti rudi ma raffinati, insospettati. Se fossi nata uccello, un'aquila saresti stata, un superbo rapace. Nera, con occhi fosforescenti e mobili, audace, imprevedibile. Se non fosse che non posso, avrei paura di te.

E Dio sa quanto avrei voluto vivere ancora, figlia mia. Avrei voluto affrontare ancora il mare con te, gustare la pace dei laghi, qualche isola assolata, ma i miei vizi non mi hanno perdonato. Sai, c'è una legge di compensazione in questo mondo, nessuno scampa. E' la legge di causa – effetto. Se io faccio male a qualcuno, qualcuno, un giorno, farà del male a me. Non bisogna accanirsi mai su niente e su nessuno, mai. Non bisogna mai abusare della propria salute, del proprio potere, prima o poi si rivolterà contro di te.

Sì, lo so cosa pensi.. Già... le mie amanti... Lei che porta i fiori sulla mia tomba. Lei che seppe della mia morte da "Il Resto del Carlino". Quanto mi aveva amato.. Aveva rinunciato a tutto per non crearmi problemi. Si tradì solo con quei fiori che ostinatamente – ancora oggi – porta sulla mia tomba. Ti sarebbe piaciuta, Carla.Non ti saresti annoiata.

E quando avevi una delusione d'amore? Mangiavamo un sacco di spaghetti! Con quel sugo buono che sapevi fare solo tu. Pomodoro fresco, soffritto di mezza cipolla rossa con olio e burro, molto peperoncino, una grattata di pecorino, due foglie di basilico. Fu come un mare in tempesta, quella volta. Da averne paura, anche per noi che siamo gente di mare. Sembravi un ranocchio in un lago di olio di ricino. Con solo un misero pezzo di legno cui aggrapparti. Il mare è cattivo, dicevi sempre, se non sai nuotare, anneghi. Eri come quelle sculture di vetro di Murano, trasparenti e surreali, esposte nelle vetrine sulla laguna fredda e nebbiosa con riflessi di indaco e azzurro a respingere la luce e poi riprenderla. In un gioco all'infinito di apparizioni e sparizioni come mascherine nei fiumi di coriandoli a Carnevale. PUFFF...senza fine. Come la sabbia del mare. Come polvere di farina. Ma quanto lo potevi amare quel marito che ti aveva tradito? E ti aveva lasciata come una ciabattina mezza usata...Cosa potevo fare io?

Poi ci fu, poco tempo dopo, un giorno strano, in cui rimasi senza fiato, senza parole.. Uno sguardo strano, anche se sai che non l'avrei mai fatto. No. No, non l'avrei mai fatto...No! Ti ho amata solo come un padre, non l'avrei mai fatto. Mi sarei ucciso, piuttosto. Certo, eri bella, attraente, ma eri mia figlia, non ti avrei toccata nemmeno con un dito. Rimanemmo molto tempo senza parlarci. Poi rompemmo il silenzio una sera d'estate al mare: "Ti voglio bene, pa', sei sangue del mio sangue..".

E ti ricordi tutte quelle sere d'estate a meditare sul dondolo nel giardino della casa al mare? A bere whisky e ad aspettare insieme che venisse notte fonda con quel sapore di fondo di caffè.. Nessuno, nessuno al mondo avrebbe potuto separarci. Eravamo tutto insieme, fuoco, terra, acqua, aria. Nonostante quelle domande."Ma dove sei andata la scorsa notte, eh?" " Con gli amici sulla spiaggia". "E poi?". Il mio silenzio, la tua smorfia. E poi quel ronzio d'estate e gli odori della notte con te che mescevi il vino gelato nei bicchieri ed io che ti seguivo nel tunnel dell'alcool e del fumo. Ogni notte era quaresima, seppellivamo un Cristo e poi ne disseppellivamo uno subito dopo. Si faceva risorgere sempre qualcuno, all'alba. Notti quaresimali, notti sacre, notti liquide, dal sapore di acquitrini dell'anima...Ma noi due risorgevamo ogni mattina, da quel tunnel, eh? Già, ci veniva a svegliare mamma, io steso sull'erba e tu addormentata sul dondolo. E poi le sue scenate.

E ora ti stai chiedendo perché sono qui. Forse perché è il primo giugno? Te lo ricordi quel primo giugno...Sono passati dieci anni da quel giorno di Corpus domini, da quel volo leggero di un corpo, un corpo che somma tutti i corpi dell'universo, come un organismo celeste che raccoglie la vita di tutti di tutti gli uomini insieme ai loro suoni sordi, voci, cascate di lacrime, sorrisi. Un organismo celeste come un grande lenzuolo bianco di lino bianco latte, che accoglie in se' gelsomini e mimose, arcate di chiese, canti angelici! Lo so, lo so che vivi in un mondo di bastardi, lo so. E' terribile quello che sta succedendo lì da voi. Si sta veramente come le foglie sugli alberi d'autunno...Ammazzano le persone per bene, i missionari, gli uomini di pace. So di quelle torri che sono crollate accartocciandosi su se stesse in un attimo come un pezzo di cartone. Polvere, cenere, migliaia di morti. So tutto. E poi, mentre si accartocciavano, avevano attorno come degli uccelli, tanti uccelli...che volavano attorno...uomini che si buttavano nell'aria, a morire, disperati senza più futuro. Immagini impossibili, una catastrofe impossibile, un'umanità impossibile. Una città gelata dal dolore, con quel maledetto silenzio dopo il disastro. Cartoline, biglietti, foto, fiori nel luogo della morte. So tutto.

E so anche di quanto mamma ti abbia lasciata sola dopo la mia morte. Si è presa tutto, case, oggetti preziosi, tutte le tue cose...eh? Non hai nemmeno più un mio ricordo. E' tutto chiuso nei cassette di quelle case dove non puoi nemmeno entrare. Ma chi l'avrebbe detto che ti avrebbero fatto questo... Sai, loro delle cose materiali hanno fatto come un piccolo tempio diabolico, vivono come chiuse in una bolla di vetro giallo con il cuore inaridito. Ma tanto la vecchiaia arriva per tutti, cara. La vecchiaia arriva improvvisamente, tutta d'un fiato. Accorgersi di invecchiare è come avere una paralisi.....Non è un mistero che con tua madre avessi dei problemi. Ma l'amavo, l'ho sempre amata. Nonostante fosse così frigida, così chiusa, così ostinata nella sua ignoranza....E frivola....Per questo bevevo, per questo ogni tanto le davo qualche ceffone...Ma ciò non mi assolve, semmai giustifica solo te che sei andata via di casa appena hai potuto. Lo so, non avevi proprio la sensibilità ed il carattere per ignorare e andare avanti. Eri sempre quella che si metteva in mezzo, che difendeva le cause perse, compresa tua nonna quando un giorno presi a botte anche lei. Sì, l'alcool è una gran brutta bestia. Una volta ti sei pure ferita con il vetro rotto di una bottiglia di whisky scaraventata sul pavimento...Quanto devi avere sofferto, Carla. Dovevi andare via, dovevi...E avresti dovuto portarti via anche tua sorella. Ma lo capii solo quando tentasti di andartene all'altro mondo ingurgitando tutte quelle pillole. E che fosse solo un modo di attirare l'attenzione, come disse mamma, non mi parve proprio. Anzi.. E, comunque, ebbi la percezione netta, solo in quel momento, che non ce l'avresti più fatta, a rimanere con noi. Ti sei salvata solo così, ma questo, vedi, ha creato in famiglia una specie di rottura e anche Marina, credo, non te l'ha mai perdonato. E per te ora Marina è come un senza volto, vero Carla? Quella sorella così diversa, quella sorella che tu ami e lei che non ti vuole nemmeno vedere.

Una volta un uomo mi scrisse una cosa che mi è rimasta molto impressa: "Qualcuno di importante, ma di cui non mi ricordo il nome". Questo qualcuno li chiamava così: i "senza volto". Chi erano? Chi sono? Quelli che, per una circostanza o per l'altra, abbiamo trovato lungo il cammino della vita. Quelli con i quali abbiamo percorso un

certo tratto assieme e poi, ad un certo punto, abbiamo salutato senza rivederli mai più. Quanti compagni di scuola, amici, conoscenti, gente che è entrata per qualche tempo nella nostra vita. Svaniti, volatilizzati. Qualche volta risorgono nella memoria e si riperdono, come nei sogni. Se capita l'occasione, se ti viene all'orecchio il loro nome, a volte si tenta di ricostruirne i gesti, la voce... Ma anni e anni sono trascorsi e, durante questo tempo, molti avvenimenti sono accaduti, molte cose sono cambiate. Se ora ne incontrassi uno dovresti domandargli chi è, eppure, magari, un giorno è stato caro, importante. Apparso come meteora nella vita e poi sparito per sempre. E allora dovresti domandare a tutti: ma voi chi siete? E loro potrebbero rispondere: "Noi siamo la vita che è passata. Il tramonto si presenta a volte rosso, poi meno, poi verde scuro, poi qualcosa fra il nero ed il buio. E poi il buio. E tu che volto avrai al crepuscolo? Come farei a riconoscerti? Forse con la voce se mi darai una voce, perché si dice che la voce è l'eco dell'anima e l'anima non cambia".

Già, l'anima non cambia. Ma anche quei volti, senza nome o con un nome, rimangono. Magari per le ferite che ti hanno inflitto e che tu stenti a ricordare con precisione. Sono come angeli o satanassi che, per una qualche dimenticata circostanza, ti hanno fatto prendere una strada anziché un'altra. E poi ci sono quelli senza qualità, quelli che vivono nel regno della necessità, che hanno desideri fatti di materiali biodegradabili, di librerie senza libri, di case di granito. Il granito dei loro bagni e delle loro belle cucine, in case belle e funzionali, con mobili senza memoria, con uomini, dentro, che non ricordano, perché ogni memoria può essere un rimorso. Acqua secca, cuore cannibale. E poi ci sono quelli del mondo del desiderio, che desiderano, guardano al futuro, lottano per questo. Che combattono la noia con un senso di missione.

Ma bisogna convincersi che la vita ha una durata, figlia mia. E bisogna gustarseli, i momenti della vita. Anche quei momenti in cui l'infanzia appare sepolta, lontana...perché siamo troppo vecchi. Certe volte bisogna diventare vecchi per riuscire a riavvicinare tutto: infanzia, giovinezza, maturità, tutta la propria vita, interamente. E poi solo chi ha l'anima pura, può avvicinarsi all'infanzia... Quadri, sculture, facce in mezzo a fiamme, luci, colori, fumi, scariche elettriche, urla, pianeti lontani, capelli fluenti al soffio di un vento mitologico. Mozart, Canova, Dante...Loro sì che hanno scavalcato la stupidità, la meschinità, la noia!

Non bisogna mai, Carla, smarrire la capacità di meravigliarsi. Pensa solo a quando ci innamoriamo...Lo stato di meraviglia in cui cadiamo. Un ...un reticolo spaziale a tre dimensioni, tu l'altro e la meraviglia del mondo intorno. Che giorno è che anno è...Te la ricordi quella canzone di Battisti. I giardini di marzo si rivestono di nuovi colori...".

Fu l'amore a liberarti da quella fobia ti ricordi? Ti ricordi quell'estate? Se vedevi anche solo la foto di un serpente ti paralizzavi, sudavi, annaspavi e non riuscivi neanche a girare la pagina. Terribile, quell'estate ti portai dallo psichiatra...vedevi serpenti ovunque, in casa, attorcigliati dietro le porte, camminare sul pavimento di notte e di giorno. Eri come impazzita. Ora te lo posso dire, di ofidiofobia soffrivo anch'io.. Ma a chi potevo confessarlo, io ero uomo. Quando li vedevo, mi chiudevo da qualche parte o fuggivo, solo tua madre se ne era accorta e mi prendeva in giro. I serpenti sono diabolici, sono degli assassini. Bisognerebbe vivere sempre in mezzo ai ghiacci...non esistono le serpi delle nevi. Oppure al mare...Beh, cosa vuoi, ognuno ha la sua gatta da pelare. Scrisse un poeta:"...lì dove un uomo resiste senza speranza, forse è proprio lì che comincia la storia dell'uomo." Noi conosciamo i luoghi del dolore dell'anima, poco i dolori della povertà e della fame, delle malattie, delle guerre. Eppure, lì da voi, Carla, la gente soffre ancora la fame. C'è gente che vive l'inferno sulla terra.

Cara, cara Carla..l'uomo è plasmato dal passato, dall'avidità, dall'invidia, dalla gioia, dal piacere, dall'angoscia del non essere amati, del non riuscire a realizzarsi... Si è morbosamente attaccati a ciò che si possiede, alle opinioni, al proprio modo di pensare. Alle proprie abitudini, in fin dei conti. E' questo attaccamento che dobbiamo estirpare. Quando la morte sopraggiunge, non ci chiede il permesso, arriva e si prende la nostra vita. E allora sai come possiamo fare? Abbandonando attaccamenti, avidità o invidia in ogni momento della nostra vita. Prepararci. Se giungiamo alla cessazione di ogni attaccamento in vita, conosceremo quella condizione straordinaria che consiste nel non essere nulla, nell'oltrepassare il confine di quell'eterno movimento, di quell'arrabattarci sempre. Forse credi che la vita sia l'unica realtà? La morte potrebbe essere una realtà ancora più soddisfacente della vita, potrebbe essere ciò che chiamiamo Dio, quel qualcosa di assolutamente straordinario che vive

e si muove, eppure non ha inizio né fine. Oppure nulla. Ma qualcosa è. E ,comunque, la vita non è separata dalla morte, perché nella vita c'è la morte. Ma noi abbiamo diviso la vita- così come abbiamo fatto con la terra- in un "tempo prima della vita" ed in "un tempo dopo la vita". Ma l'amore non è forse un insieme di carne e spirito? Non può essere forse l'amore sacro e profano allo stesso tempo? L'amore è senza dubbio una sensazione totalizzante nella quale non c'è alcun senso di separazione. Sai, cara, ho sempre pensato che per amare bisogna sempre un po' morire. Così anche per la vita. Se continuiamo a separare la vita dalla morte non riusciremo mai a conoscerla davvero!

Mi chiedi ancora perché sono qui. Sì, è per questo che sono qui. Non avere paura, figlia. Sì, lo so che provi: una paura micidiale, cupa, come un sole nero, come i volti degli assassini... La tua vita è la tua gomena che non vuoi lasciare. La tua casa, l'adorabile marito che dovrai abbandonare, i suoi occhi, la sua giovinezza e il suo cuore di cristallo. Il mare, i gatti, i libri, la musica, Mozart, Genova, il basilico, il pane, gli spaghetti e tutto questo meraviglioso mondo che è latte, veleno, fumo, arcobaleno, polvere, zucchero, cielo... Lo so, lo so. Ascoltami, non sarà una lunga malattia, la tua. Ma ti lascerà tempo per pensare, per prepararti. Ora parleremo ancora e tu continuerai ad ascoltarmi. Prova a lasciar andare l'odio, la rabbia.... No, non pensare che sei ancora giovane e che è ingiusto...Capita, è così. Il nostro vagabondare, ad un certo punto, finisce.

Da tempo non stai bene, Carla. Sei pure entrata precocemente in una fase non più riproduttiva, non ti sei chiesta perché? E poi tutte quelle notti che non riesci a dormire, che sudi freddo e hai caldo e poi ancora muori di freddo... hai tanti dolori ovunque. Stanotte non hai quasi dormito. Per farlo, devi prendere dosi industriali di Xanas. L'invasività del tumore è alta, lo sai che sarà impossibile operare. E hai sempre quel maledetto mal di testa. A volte odi il sole che c'è là fuori, perché non puoi godertelo. E non hai ancora parlato a tuo marito. So anche che, in certi momenti, lo odi, perché sai che amerà dopo te e nonostante te. Vedi come, a volte, dei bellissimi sentimenti, con la sofferenza, si trasformano in un gomitolino sudicio di rancore?

..Sai quante volte ho cercato di farmene una ragione, della mia malattia? Dentro mi sembrava di avere qualcosa che mi mangiasse il cuore, lo stomaco, che non mi permettesse di pensare ad altro che al mio corpo. Ho cercato anche di vederla sotto altri aspetti, la mia malattia. Mille, milioni di cellule che impazziscono, che si moltiplicano, perché hanno deciso di farla finita con la limitatezza del tuo misero corpo per lanciarlo nell'universo, per dargli libertà di andare, andare.....Dire addio al nostro infinitamente piccolo (amori, soldi, libri, pensieri, figli...) per andare a fondersi con l'infinitamente grande (intelligenza, Dio, Buddha, i grandi interrogativi sulla vita e sulla morte...). C'è un sacco di gente che non prepara la propria mente alla morte. Certi si drogano, prima di morire...lo invece avrei voluto essere lucido, ancora di più di quel che sono stato. E poi rivedere – ad uno ad uno - tutti quei senza volto, quei naviganti di passaggio che ho conosciuto, che hanno sfiorato la mia porta, ma che non hanno mai avuto il coraggio di entrare. Con quei senza volto avrei voluto parlarci ..parlarci fino alla fine del mio respiro.

E poi, Carla, non avere rancori, proprio ora. Nessun rancore si può portare nella tomba, nessuno. Si deve morire in pace, figlia mia. E poi ci sarà un momento, prima di lasciare questa terra, in cui tutto ti sarà chiaro, vedrai. Per esempio che alcuni senza volto non sono andati semplicemente via perché eri tu che non li volevi più. Ma se puoi, intanto esci, guida l'auto, respira tutta l'aria che puoi! Chiusa lì dentro, l'aria ti si preme contro con insolenza, senza lasciarti respirare, lo so. E' come avere pensieri colmi d'acqua, eh? Pensieri, così poco accomodanti, che premono con forza e chiedono attenzione ed è così faticoso concedere loro quello che chiedono... Fuori è caldo, il sole splende e l'aria primaverile è immobile. Vai, figlia, esci. Sono giorni ingordi e scuri, questi, strani giorni di rimpianto, nostalgie, soffi di speranza e accadimenti a metà. Sono giorni, questi, in cui stai come raschiando il fondo, eh? Ma fai l'amore con tuo marito, prendigli la mano, guardalo giocherellare con la fede che porta al dito...Finisci di scrivere tutte le parole che hai dentro. Anche se ti sembra che non abbiano le gambe. E' bello metterci piede un'ultima volta nella vita... Come in una nuvola morbida di zucchero. Ma anche di lacrime, occhi vellutati, parole di diamante....Parla a tuo marito, cara, chiedi aiuto, un consiglio, un sorriso, una mano tesa o un rimprovero.

Sì, lascerai questo universo, ma ne troverai un altro, ti assicuro. Magari un universo con miliardi di stelle... e non ce ne sono due uguali fra loro, migliaia e migliaia di specie vegetali e animali, che scompaiono e si rinnovano costantemente, seguendo il variare delle stagioni. Solo noi, che ci crediamo esseri superiori, pretendiamo di annullare le differenze, dichiarando inferiore chi non è come noi e decretandone la fine con i roghi, i forni crematori, le guerre, la fame, il disprezzo, l'oblio. Le peggiori devastazioni per gioco e vanità! Mentre in questo nuovo universo tutte le cose sono legate tra di loro, come tanti fili nella trama di un tessuto. Se facciamo del male alla terra, facciamo del male anche ai figli e alle figlie della terra. Sappiamo che la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra. L'uomo non ha creato il tessuto della vita, ma ne è una fibra. Ogni azione sul tessuto si ripercuote su di noi. Sai cara, c'è un detto cinese: "Quando piove, la terra si consolida". Un albero che cresce protetto nella serra cresce con facilità. Quello che si sviluppa fuori incontra tante difficoltà e le sopporta per cui, quando cresce, diventa bello e forte. E tu sei nata con questa forza dentro. Tu non sei come il padre di Luca, vero? Ti ricordi quante volte ci aveva provato? Ma quella volta ci era riuscito. Gli aveva pure lasciato una lettera, a Luca: " *Credimi tutto è un gioco, un terribile gioco. La vita è tutta una prova, una sorpresa continua. A volte lotterai e vincerai, a volte lotterai e sarai costretto a piegarti ad assurdi e squallidi compromessi. La vita non è per nulla semplice e non sono tutti eroi, anzi non tutti riescono a vincere. Se non ce la fai, ricordati che esiste sempre la morte, non importa se improvvisa, voluta o inattesa. Puoi vivere pensando che dopo sconfitte, vittorie, disfatte o glorie, arriverà il momento di riposarti. E' un gioco, ricordati, figlio, puoi decidere di giocare, ma puoi anche arrenderti e non giocare più, nessuno ti dirà che sei vigliacco, nessuno dirà niente, nessuno si accorgerà della tua mancanza. Addio, figlio mio. Perdonami, se puoi.*" Quando accadde la tragedia, Luca aveva solo sedici anni, la tua età, il tuo amico del cuore. Ogni volta che lo incontravo lo scrutavo, cercavo di capire il suo dolore dietro quegli occhioni verdi. Ma non vedevo nulla. Sentivo solo un gran gelo. Quanto dolore, sulla terra...

Ma forse, non è di quel figlio, che volevi io parlassi...Forse è di quell'altro figlio, eh? Di un fratello che non ho mai voluto conoscere, che mio padre ebbe chissà perché e con chi.. E' sempre difficile il rapporto fra figli e genitori...Ci sono stati dei momenti tra noi in cui fummo come nemici, ci graffiavamo con le parole, c'incrociavamo tra una stanza e l'altra, evitavamo perfino di sfiorarci. Era difficile persino guardarci negli occhi. I tuoi erano spesso rossi, gonfi di stanchezza per lo studio, per il fumo e le poche ore di sonno. E poi quell'aborto.. Fu il periodo più nero, fra noi due, perché, in quel momento, avevo deciso di vestire implacabilmente il ruolo di padre. Mi sembrò di morire quando lo seppi. Forse perché eri un pezzo della mia carne e questo rendeva il tuo corpo in parte anche mio. Anche se, a volte, stentavo a riconoscere in te quella piccola creatura fragile e ribelle. In quel periodo ci guardavamo da lontano. Tu di traverso, con occhi taglienti come lame, io con mezze parole, mugugni, grida sconclusionate e porte sbattute e chiuse a chiave...

E nonostante mi sia sforzato di essere un padre presente, sono torturato ancora da un sacco di dubbi. La cosa più difficile è stata dire addio, tu all'infanzia ed io a quel rapporto di assoluta fiducia e corrispondenza che avevamo un tempo maturato in quelle sere d'estate. Mi ricordo come, da un giorno all'altro, hai smesso di fare domande, di confidarti. E' stato come un uragano che ha spazzato via tutto. Più ti parlavo e più tu restavi muta. Allora mi sono fatto da parte, lasciando la mia porta semichiusa. Mi osservavi con la coda dell'occhio, balbettavi qualche parola, come se non riuscissi ad organizzare in parole la tempesta di emozioni che avevi dentro. Avrei voluto chiederti, ma certe domande, ancora prima di pronunciarle, sai che sono trappole. La risposta la intuisci ma non vuoi ammetterlo: sta soffrendo, Carla sta soffrendo come un cane ed io non posso fare nulla, nemmeno abbracciarla. Per questo, quando andasti a vivertene a Bologna, ti lasciai andare via senza un abbraccio. E con tutti quei libri da cui non ti separavi mai. E dall'alcool e sigarette da cui non ti separavi mai.

Com'è bello leggere... Leggere vicino al mare, col rumore delle onde sul bagnasciuga, con la sabbia che ti si intrufola tra le pagine e le goccioline di acqua salata spruzzate sulla carta. Leggere il sabato mattina facendo colazione con calma, tra le briciole di pane tostato e il profumo di caffè bollente. Leggere a letto d'inverno, di sera, sprofondati sotto le coperte fino al naso, voltando le pagine con la punta delle dita gelate, alla tenue luce di una lampada, come da bambina.....Tu soffrivi di

saudade, come diceva la tua amica di Lisbona, di malinconia. E quando si soffre di saudade, mi dicesti un giorno, si sta fermi, immobili, come senza vita. E la noia prende il sopravvento. Come un neo stampato sul cuore, uno di quei bolli di luna che non ti vanno più via. Come una siringa che infili in un braccio e non riesci più a togliere...

E' così lungo è il percorso dall'intelletto al cuore... Ma bisogna proprio passare attraverso questa tristezza così fonda? La tristezza è un sentimento profondo, è una linea diretta con l'anima. Ci aiuta a vedere più chiaro, ad ascoltare tutte le voci del nostro essere, compresi i sentimenti verso le persone che davvero contano. Ci dice che rimpiangere è normale, che i ricordi possono anche far male, ma che sono importanti quanto i sogni. Come quando canta Barbra Streisand.. Come eravamo... Tutto torna a galla...emozioni...sensazioni.....immagini e profumi, persone, avvenimenti, mare, barche, orate appena pescate. Quanto è forte la voce del mare, certe volte. A cominciare dalle onde sulle pietre, dai cavalloni alti alti che si adagiano rumorosi sulle spiagge, al vento che soffia insistente e porta con se' l'odore del sale.

Quanto amore sulla terra, Carla. Il dolore schiaccia il cuore, lo distrugge e l'amore lo ricrea. E così ripetute volte. L'amore assorbe tutto, prima o poi, e copre sempre il dolore. Ma adesso, Carla, devi guardare fino in fondo agli occhi la tua vita. Lo so che ora tutti i passi che stai facendo, uno per uno, sono come pugnali. Ma poi, improvvisamente, vedrai come uno squarcio di sole. E su quello squarcio di sole vivrai di rendita per un'ora, forse due. Ogni tanto ti sentirai meglio, leggera, ma un attimo dopo ti curverai di nuovo sotto il peso della malattia. Ti chiederai: "Ma a cosa serve tutto quello che mi dici ora? Perché non me l'hai detto prima, quando ancora avevo tempo? Avrei capito che sarei rimasta sola coi pugni stretti dalla rabbia e dallo stupore". Ma non è andata così. Le mie parole se le sono portate via il maestrale, gli occhi verdi colmi di pianto della mamma. E poi un mucchietto di terra smossa qualche giorno dopo. E sai che ti avrei detto che non ti ho mai detto? Che bisogna essere buoni, a questo mondo. Che non si può sempre pensare a fregare gli altri. Che bisogna credere nella potenza dell'individuo, non nel suo senso di egoismo. Ma ora devi pensare a te, figlia...E a quella lettera. Quella bellissima lettera.

Mio dolce amore,

non so da dove cominciare. Vorrei dirti molte cose, ma non so se ne avrò il tempo. Inizierò dicendoti che stanotte non ho dormito, perché so che sono vicina alla fine. Sono stata tutta la notte sveglia, addolorata, con un gran nodo alla gola. Ti chiederai: "Alla fine di che cosa?". Sappi che in ogni momento della mia giornata mi chiedo: "Cosa farò, come faremo?".

D'ora in poi non potrò che vivere una vita tesa a rinnegare se stessa. Ho il cancro, amore mio. Inoperabile, in fase terminale. Non te l'ho detto prima solo perché non sapevo come dirtelo. E dopo il tuo continuo far finta di non vedere, ora ho deciso di parlare, perché so che fingi, ma che stai male quanto me. Hai uno sguardo più adulto, da qualche tempo a questa parte. Avrai notato il mio deperimento fisico e mentale, certo che l'hai notato, ma non mi hai chiesto niente. Perdonami. Ti avrei voluto dare una bella famiglia, un matrimonio duraturo con le foto di noi vecchi, ma ora percorreremo strade diverse e dobbiamo accettarlo. Fin dal primo giorno che ti ho conosciuto, mi hai insegnato cosa significhi realmente amare e dedicare il tempo, la vita intera a un'altra persona. Da quando ti ho incontrato sono diventata migliore e quando penso a te affiorano immagini, ricordi bellissimi che mi commuovono e che, ancora di più, rendono questo distacco insopportabile. Il mio amore per te è così profondo che mi sento smarrita. Dovunque sarò e qualunque cosa possa accadere, ti amerò. Sempre.

Ma ora inizia il periodo più buio della nostra vita insieme. Devi avere molto coraggio, amore mio. Ti ricordi quando mi dicesti, una sera scherzando, che se ti avessi cacciato di casa, non saresti arrivato in fondo alla strada? Beh, ora dovrai abituarti alla mia assenza. Perdonami, amore mio. Arriverà il giorno in cui non potrò più camminare, in cui sarò ferma in quel letto di morte. Che farai? Mi incoraggerai? Mi sorriderai? Quanto potrà essere grande e disperato il tuo dolore....E tutte quelle pillole che fino ad ora sono riuscita a nasconderti? Ogni giorno ne conto una ventina. Per quasi ciascuna che combatte qualche deficienza, c'è n'è un'altra che prova a debellare gli effetti collaterali. E ogni giorno è come se quelle pillole mi mangiassero, mi divorassero...Il drenante per evitare gli edemi polmonari, il cortisone, i calmanti,

lo Xanas.....Un tempo non prendevo nemmeno l'aspirina quando avevo il mal di testa. Quante pillole dovrò ancora ingoiare da qui alla fine dei miei giorni? Lo sai che sto morendo, tesoro mio? Negli ultimi mesi ho perso sei chili....Ma non dici nulla...Perché? Io lo so perché. Hai paura di quella parola, ma da quella parola dobbiamo iniziare. Cancro. Anche questo fa parte della tecnica di sopravvivenza. Parlarne, ora, fa bene sia a me che a te. Non prima, non prima di ora. Prima potevamo fare finta. Adesso ci dobbiamo attrezzare e salvaguardare il nostro cuore. E quante volte mi guarderai, chiedendo a te stesso:" E' l'ultimo giorno? E' l'ultima ora? Passerà la notte?". E cercherai di nascondere la tua commozione con un filo di voce....Ci saranno momenti in cui sarò assente, momenti in cui starai ore a guardarmi con tanta speranza e nessun segnale di ripresa. Cercherai di tranquillizzarmi come si fa coi bambini ed io fingerò di crederci per non turbarti, per non farti soffrire di più. Arriveranno vecchi amici e vi sentirò bisbigliare dietro la porta, sentirò i vostri sospiri acquatici e sognerò il mare e quando non riuscirò più a respirare immaginerò di essere sott'acqua.

E poi, mano a mano che la malattia andrà avanti, sempre più desidererai non sentirmi vivere, parlare, sussurrare parole sghembe. Dormirò sempre più spesso, ma quando sarò sveglia ti spezzerò il cuore, i miei respiri ti fenderanno ogni volta la mente, ti risucchieranno parti di vita e di speranza. Incomincerai ,giorno dopo giorno, a sfilarmi gli oggetti dal corpo, quei miseri oggetti che fanno sì che un uomo sia vivo e vada in giro e parli e abbia una vita sociale....L'orologio, la fede, una collanina regalata in un giorno di anniversario, un fermaglio...tutte queste cose a poco a poco dovrai accantonarle, custodirle da qualche parte, perché qualsiasi cosa, sappi, qualsiasi cosa, mi darà fastidio. Ci saranno giorni in cui, preso dall'angoscia, ti alzerai, uscirai dalla mia stanza e magari ti metterai a correre per il corridoio o giù in giardino. A volte ti rifugerai in bagno, rimarrai seduto sul coperchio chiuso del water senza fare nulla, solo per prendere un po' di respiro, per non trattenere le lacrime. Ti laverai gli occhi rossi affinché io non sospetti nulla. Penserai come sarà la tua vita dopo la mia morte e la nostra casa vorrai cambiarla, raddrizzerai i quadri, sposterai tappeti e mobili...E poi penserai di non potere più esistere senza di me. Attraverserai te stesso mille volte per trovare una ragione di andare avanti e ti farai male fino a far sanguinare mille e più volte il tuo cuore. Ed io l'unica cosa che potrò fare sarà quella di dirti quando è l'ora.... Due ore....tre ore...ancora, le più dure, e poi sarà tutto finito.

Ci saranno momenti in cui avrai un peso sullo stomaco, momenti in cui farai fatica a guardarmi negli occhi. Ma soprattutto momenti in cui non ti sembrerò nemmeno più una donna. Momenti in cui il mio corpo sarà affollato di cannule e non si spurgherà più da solo. Un corpo che ti sembrerà come sbranato da una bestia feroce e farai sempre più fatica ad accarezzarlo...Ci saranno momenti in cui non ricorderò più il tuo nome e farò confusione fra ciò che è avvenuto veramente e ciò che mi immaginerò nel delirio e nel dolore. Dovrai prepararti un sacco di spiegazioni per rendermi la fine più dignitosa. Ed io? Io fingerò di crederci

Arriverà poi quel giorno in cui cercherai di imprimerti il mio viso nella memoria come a farne una scorta per un po' di tempo...Si sa che il ricordo delle facce dei defunti dopo un po' si cancella. E succederà che, pur sforzandoti, non riuscirai più a ricordare l'espressione dei miei occhi.. Ma un giorno lontano, forse riuscirai a dirti:" Se dovevo dare una prova d'amore a qualcuno, forse l'ho data".

Addio, amore mio, riguardati.

Carla

Brava, gioia dei miei occhi. Lo so cosa pensi. Che dovrebbero dirtelo prima quanto dura la vita, saresti più preparato, ti sapresti organizzare meglio. Magari anche il tuo stesso funerale potresti organizzarlo meglio....E poi anche il tuo ultimo sguardo alla persona che ami oppure il tuo ultimo pasto. E magari a te, come ultimo pasto, sarebbe piaciuto un bel piatto di spaghetti al pomodoro con il peperoncino molto piccante, oppure le acciughe, quelle con l'origano e marinate nel limone che fa così bene mamma....Ma tu non mangi più quasi nulla...Queste sai, sono le piccole crudeltà della vita. E non si può decidere né da che parte debbano venire né come debbano finire. Ma sai quando è veramente finita? Quando non si hanno più domande da fare. E poi quando non si ama più. Quando non ci si tormenta più per amore... Le piccole crudeltà dell'amore. Proprio piccole, nel senso di meschine, di impalpabilmente feroci, anche. Le giornate ad aspettare telefonate andando avanti e indietro per la

casa, il cuore in subbuglio, la mancanza totale di appetito... Il tempo che passa tende a far dimenticare i dolori, a renderli meno acuti e laceranti e a farci apparire il passato come un'epoca bella o brutta, ma senz'anima, e, comunque, irrimediabilmente persa. Mi sono sempre chiesto quanto invece siano preziosi i momenti ultimi di un individuo...E quanto siamo in diritto di sottrarglieli. Ma forse tu potresti prenderlo e trasformarlo, questo dolore, potresti provare a distribuirlo un po' tra quei senza volto, forse sarebbe un po' più lieve... E sai perché? Perché è terribile crescere coi tuoi amici, conoscerli profondamente e poi vederli andare via per sempre. Magari provare anche a fermarli, e non riuscirci.

Ma ognuno deve trovare in se stesso la via della salvezza. Quante notti affrontiamo il nostro demone, lottiamo per la nostra anima e per il futuro. Certi se la cavano, altri no...mentre gli anni passano e tutto diventa più spiegabile, molte volte mi sono ritrovato davanti tutti quei senza volto. Tutti a farsi la stessa domanda: "A che è servita la mia vita? La mia vita? Difficile definirla. Non è stata il trionfo spettacolare che avevo immaginato, ma non sono nemmeno rimasto sepolto in un buco come una talpa... E poi ho amato qualcuno con tutto il mio cuore e con tutta la mia anima, e lo considero un dono che mi ha colmato."

Carla, gioia dei miei occhi, meravigliosa, grande favola di Carla, riposa in pace.